

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il dossier siriano. Il rilancio del processo di pace israelo-palestinese. Roma torna ad essere crocevia della diplomazia mediorientale, con la due giorni del segretario di Stato Usa, John Kerry. Per il capo della diplomazia statunitense è la seconda visita in Italia nel giro di due mesi. E da Roma riparte soprattutto il dialogo fra israeliani e palestinesi. Di fatto, Washington ha scelto l'Italia per il «nuovo inizio» della trattativa sulla Palestina. Una scelta strategica, quella dell'Italia, perché, spiega a l'Unità una fonte diplomatica al seguito del segretario di Stato Usa, «l'Italia è considerata un Paese amico da entrambe le controparti». Sbarcato all'aeroporto di Ciampino alle 13:01 di ieri, proveniente da Mosca, Kerry ha dato subito avvio al suo intenso programma di incontri. Il primo, con Tzipi Livni, ministra della Giustizia di Gerusalemme ma anche negoziatrice del processo di pace; incontro durato poco meno di tre ore.

PRESSING

Altro incontro significativo, in chiave mediorientale, è quello che Kerry ha avuto con il ministro degli Esteri giordano, Nasser Judeh. Oggi il segretario di Stato americano sarà alla Farnesina con Emma Bonino, e poi a Palazzo Chigi da Enrico Letta (che l'amministrazione statunitense considera un «amico fidato degli Stati Uniti»). Sarà l'occasione per parlare non solo di Medio Oriente e del malessere delle Primavera arabe, ma anche di Europa, crisi dell'euro, e anche della lotta alla pirateria nell'Oceano Indiano dopo il caso dei due marò in libertà vigilata a New Delhi. Nel pomeriggio di oggi, Kerry avrà l'ultima bilaterale con Tony Blair, rappresentante del Quartetto (Usa, Russia, Onu, Ue) per il Medio Oriente.

La diplomazia internazionale accelera i tempi della sua iniziativa. «Tornerò in Israele per incontrare il primo ministro Benjamin Netanyahu, così come il presidente palestinese Abu Mazen, intorno al 21-22 di questo mese» annuncia Kerry. «Penso che sia giusto dire che stiamo lavorando su questioni in grado di dare una svolta al processo - ha continuato - e lo stiamo facendo con una serietà di intenti che, credo che la Livni sia d'accordo con me, non c'era stata da un po' di tempo». «Credo che siamo tutti d'accordo che stiamo lavorando con tempi molto ristretti» ha concluso aggiunto Kerry. Il segretario di Stato Usa ha messo in cima alla sua agenda l'obiettivo di una ripresa dei negoziati di pace israelo-palestinesi interrotti nel 2010.

Un segnale distensivo è venuto l'altro ieri da Gerusalemme: con grande discrezione (per non scatenare l'ira dei coloni), il governo israeliano nelle ultime settimane ha di fatto congelato la costruzione di nuovi insediamenti. Il governo ha interrotto la pubblicazione dei bandi per la costruzione delle nuove case in territorio palestinese, adempiendo al pre-requisito che poneva il presidente palestinese Abu Mazen: quello di iniziare a negoziare sui Territori occupati solo nel momento in cui Israele avesse interrotto la costruzione di nuovi insediamenti. Tzipi Livni, accompagnata dal capo negoziatore israeliano Yitzhak Molcho ha incontrato anche Emma Bonino. Ne dà notizia lo stesso ministero degli Esteri in una nota. La titolare della Farnesina ha ribadito il forte auspicio che riprendano i negoziati diretti fra le parti, e che venga presto ristabilito il clima di fiducia reciproca necessario per perseguire l'obiettivo dei



Il segretario di Stato Usa John Kerry a colloquio con Tzipi Livni, ministra israeliana della Giustizia. FOTO REUTERS

Kerry a Roma riapre il dialogo sul Medio Oriente

● Il segretario di Stato Usa incontra la ministra israeliana della Giustizia e quello giordano degli Esteri ● Piena sintonia con Emma Bonino

due Stati che coesistano l'uno accanto all'altro in pace e sicurezza. Bonino ha, in particolare, posto l'accento sul convinto sostegno che l'Italia continuerà a garantire, anche nel quadro europeo, all'intensa attività diplomatica che il segretario di Stato statunitense Kerry sta svolgendo per la ripresa del processo di pace. Al riguardo, rimarca ancora la nota,

la nuova responsabile della Farnesina ha sottolineato che «ogni soluzione dovrà comunque contemplare precise garanzie per la sicurezza di Israele ed adeguate misure volte a migliorare la situazione economica e le condizioni di vita nei Territori».

VERSO DAMASCO

L'altro dossier caldo è quello siriano. Al termine degli incontri al Cremlino, Kerry ha ostentato ottimismo sulla possibilità che si possano compiere primi passi concreti per porre fine, dopo 26 mesi e oltre 80.000 morti, al conflitto. Tra l'altro, il segretario di Stato americano ha annunciato, che intende riuscire a organizzare «entro la fine del mese» una conferenza internazionale, portando allo stesso tavolo rappresentanti del regime di Bashar al-Assad e dell'opposizione. Mosca è il principale alleato del regime di Damasco; e insieme alla Cina ha bloccato finora al Consiglio di Sicurezza Onu tutte le risoluzioni contro Assad. L'Ue e anche l'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi, hanno subito salutato come un passo importante l'annuncio che Russia e Usa hanno acconsentito a fare pressione su Damasco per fermare il bagno di sangue che pesa sul Paese.

GIORDANIA

Si all'espulsione dell'ambasciatore d'Israele

La Camera dei Rappresentanti della Giordania, l'unico ramo elettivo del Parlamento di Amman, ha votato all'unanimità una mozione con cui si sollecita il governo a espellere l'ambasciatore d'Israele, Daniel Nevo, e a richiamare in patria quello giordano nello Stato ebraico, Walid Obeidat, in segno di protesta contro le «misure di occupazione israeliane» nei confronti della Spianata delle Moschee di Gerusalemme Est, uno dei tre luoghi più sacri per l'Islam. Nella risoluzione, approvata da tutti i centocinquanta

deputati giordani, si chiede inoltre alla commissione Esteri della Camera bassa di «condannare con durezza le ultime azioni anti-musulmane e anti-cristiane» del Paese confinante nel settore orientale della Città Santa, in particolare il fermo del Gran mufti, sceicco Mohammed Hussein, da parte delle forze di sicurezza israeliane. Il leader religioso è stato interrogato per sei ore in relazione a un suo presunto coinvolgimento nei disordini scoppiati nei pressi della Moschea di al-Aqsa, duramente repressi dalla polizia.

Usa, si cerca un'altra vittima della casa degli orrori

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

A due giorni dalla liberazione delle tre ragazze rapite dieci anni fa in circostanze diverse e trovate nella stessa casa di Cleveland, in Ohio, emergono nuovi dettagli sulla vicenda. Amanda Berry, 27 anni, ha fatto ritorno nella casa della sorella, ricongiungendosi alla famiglia. La donna, con la figlia di 6 anni nata durante la prigionia, è giunta a bordo di un SUV con i finestrini oscurati per proteggerla da fotografi e curiosi. «Ora la mia famiglia chiede il rispetto della privacy in modo che mia sorella e mia nipote possano avere il tempo necessario per riprendersi», ha detto la sorella, Beth Serrano, prima di scoppiare a piangere.

Le altre due ragazze (Gina DeJesus, 23 anni, e Michelle Knight, 32 anni) non sono ancora apparse in pubblico, mentre il proprietario della casa, Ariel Castro, 52 anni, e i suoi due fratelli Onil e Pedro (di 50 e 54 anni), sono stati interrogati e incriminati per il rapimento decennale.

Continuano, intanto, ad arrivare nuove terribili indiscrezioni dalla casa: le tre ragazze avevano avuto almeno cinque gravidanze, tre delle quali non sono state portate a termine a causa della malnutrizione della mamma. L'unica bimba superstita sembrerebbe essere la figlia di Amanda Berry, definita dalla mamma «il suo regalo di Natale», riferendosi al giorno della sua nascita. Secondo altre indiscrezioni le tre ragazze venivano malmenate fino ad abortire, ogni volta che restavano incinta. All'interno dell'abitazione di Seymour Avenue gli investigatori non hanno trovato resti umani. Castro avrebbe esercitato atroci violenze sull'ex moglie, Grimilda Figueroa, morta lo scorso anno, appena 48enne, in circostanze non ancora chiarite.

Sono molti gli interrogativi sul perché la presenza delle tre ragazze, seppur tenuta nascosta, sia rimasta inosservata per così tanto tempo in un quartiere popoloso. I servizi sociali visitarono la casa nel 2004, ma ci sarebbero state altre denunce dei vicini che sarebbero cadute nel vuoto. Gli agenti dell'Fbi hanno aperto un'inchiesta per accertare se con loro abbia condiviso la detenzione una quarta ragazza. Si tratta di Ashley Summers, scomparsa nel luglio 2007 quando aveva 14 anni, più di recente rispetto alle tre ragazze, sparite tra il 2002 e il 2004. Le ultime tracce di Ashley conducono alla stessa zona dove a suo tempo si persero quelle delle altre tre.

Londra chiude agli immigrati: no a sanità e welfare

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Un'ondata di barbari assetati di bottino (lavoro, casa, servizi sociali) preme alle frontiere del Regno Unito. Lo lascia intendere la propaganda della destra xenofoba. Ci credono milioni di cittadini che alle ultime elezioni locali hanno premiato l'Ukip (United Kingdom Independence Party) che vuole la Gran Bretagna fuori dall'Europa e gli stranieri fuori dalla Gran Bretagna. In vistoso calo di consensi il governo conservatore di David Cameron corre ai ripari, e annuncia una serie di misure per ostacolare e scoraggiare l'immigrazione. L'occasione è offerta dal cosiddetto «discorso della Regina», con cui viene tradizionalmente inaugurato a Westminster l'anno parlamentare. Cosiddetto, perché la sovrana

si limita a prestare la voce alla lettura di un testo consegnatole da Downing Street. Il documento enumera i provvedimenti che l'esecutivo intende attuare nei mesi a venire. E stavolta ad attirare l'attenzione sono le misure anti-immigrati.

Sono in cantiere nuove leggi che negheranno o limiteranno fortemente gli accessi al servizio sanitario nazionale, costringeranno i padroni di casa a verificare lo status giuridico degli inquilini immigrati, e impediranno agli irregolari di ottenere la patente automobilistica. La cornice logico-politica dei provvedimenti è l'intenzione di «assicurare che questo Paese attragga chi vuole contribuire e respinga gli altri».

Sette minuti per elencare 15 disegni di legge con cui «promuovere una società più equa che premi chi lavora sodo».

C'è il finanziamento di un nuovo treno ad alta velocità. C'è un forte sgravio sull'assicurazione sociale a carico degli imprenditori. Questo e altro nel quadro di un'azione che ha per «massima priorità» il rafforzamento dell'economia e la «riduzione del deficit». Ma le scelte sul versante dell'immigrazione sono quelle di più immediata presa sul pubblico. L'Ukip ha conquistato il 25% nel voto per rinnovare i consigli delle contee, insistendo sui presunti danni che i cittadini britannici subiscono dall'arrivo degli

...

Nel «discorso della regina» la linea del premier Cameron dopo la vittoria degli euroscettici

stranieri. Uno degli spauracchi evocati nella campagna elettorale è stata l'apertura delle frontiere a bulgari e romeni, che a partire dal 2014 saranno liberi di circolare in Gran Bretagna come in altri Paesi europei. Cameron nega che l'agenda indicata nel discorso della regina sia conseguenza della batosta subita ai seggi. Ma sicuramente il responso delle urne ha accelerato gli sforzi per recuperare terreno fra gli ex-sostenitori delusi.

Negli ultimi mesi il sito *e-petitions*, che veicola le petizioni indirizzate a Downing Street, è stato inondato di esortazioni a bloccare il paventato massiccio afflusso da Bulgaria e Romania, paragonato con allarme al «movimento che ha permesso a 600mila polacchi di entrare nel Regno Unito negli ultimi anni». Gli autori dell'appello descrivono allarmati i danni derivanti dal diritto di cui costo-

ro godranno «a chiedere assistenza sociale, sussidi per l'alloggio, la maternità, la disoccupazione».

Se i tory annaspiano davanti alla marea montante del populismo nazionalista, i laburisti non nuotano in acque tranquille. Ed Miliband ha ammesso alcuni giorni fa che il precedente governo a guida Labour ha «sbagliato» sul terreno dell'immigrazione. La ministra-ombra agli Interni Yvette Cooper ha aggiunto ieri che un futuro esecutivo di sinistra limiterà gli ingressi di lavoratori non specializzati. Il suo collega-ombra all'Immigrazione Chris Bryant critica il «discorso della regina» soprattutto per la vaghezza degli impegni enunciati. «Dovrebbero piuttosto aumentare di molto le multe per i datori di lavoro che non pagano il salario minimo previsto per legge».